



LA “MARCIA DEI TRATTORI” E LE POLITICHE GREEN

Un’analisi delle narrative contro l’azione
climatica nei media tradizionali italiani

Ottobre 2024

GREENPEACE



OSSERVATORIO
di Pavia

LA “MARCIA DEI TRATTORI” E LE POLITICHE GREEN

UN’ANALISI DELLE NARRATIVE CONTRO L’AZIONE CLIMATICA NEI MEDIA TRADIZIONALI ITALIANI

A cura di: Mirella Marchese – Osservatorio di Pavia

Introduzione

La protesta degli agricoltori, scoppiata nei primi mesi del 2024 in Germania, Francia, Belgio, Italia e in altri paesi europei, ha attirato l’attenzione dei media italiani che hanno seguito con cronache e commenti l’evolversi degli eventi nei primi mesi del 2024. L’informazione ha tentato di dar conto di un fenomeno abbastanza complesso per l’eterogeneità e la disomogeneità delle rivendicazioni dei manifestanti, per la complessità dell’universo dei comitati che li rappresentano, per l’estensione geografica della protesta, con richieste che variano a seconda dei territori, del gruppo di appartenenza, a volte del singolo agricoltore intervistato. Anche il target delle proteste, il nemico designato dai manifestanti, è diverso: i governi nazionali, le associazioni di categoria, le grandi multinazionali, ma soprattutto l’Europa, quella del Green Deal. È infatti sulla dicotomia agricoltori vs ambiente che si gioca molta della narrazione sul fenomeno della protesta dei trattori.

Questa analisi vuole capire se ci sono e quali sono le narrative anti-green ricorrenti che emergono dall’informazione e quali sono le voci che portano nel dibattito nei media queste narrative. L’analisi si focalizza qui sui media tradizionali e quindi dà conto del racconto sulle proteste attraverso meccanismi di mediazione giornalistica, diversi da quelli senza intermediazione del dibattito sui social media. Sotto i riflettori ci sono giornali e telegiornali, con la loro capacità non ancora del tutto esaurita di settare l’agenda del dibattito pubblico e al tempo stesso di farsi cartina tornasole di come questo dibattito si dipana nel paese.

Metodologia

Corpus di analisi

Campione TG - tutti i TG trasmessi in fascia *prime time* dal 1° gennaio al 29 febbraio 2024 dai 7 canali della TV generalista: Tg1, Tg 2, Tg 3, Tg 4, Tg5, Studio Aperto e Tg La7

Campione quotidiani - tutte le uscite dal 1° gennaio al 29 febbraio 2024 dei quotidiani: *Corriere della sera, la Repubblica, Il Sole 24 Ore, Avvenire, La Stampa*

Per questa analisi qualitativa sulle narrative di resistenza alle climate actions nell'informazione dei media italiani sulla protesta dei trattori sono state selezionate tutti gli articoli di giornale e i servizi di telegiornale che trattavano delle manifestazioni in Italia e altrove in Europa.

Per rintracciare il materiale informativo sono state impiegate le chiavi di ricerca “*agric**” e “*trattor**”.

Una volta selezionato il materiale pertinente al tema, si è proceduto ad analizzare i testi ottenuti, per ricercare ricorrenze significative in termini di narrative di resistenza, per poi classificarle in categorie. Il processo di analisi è stato fatto manualmente tramite analisi del contenuto qualitativo.

La protesta dei trattori nell'agenda dei media italiani

La protesta degli agricoltori, iniziata in Germania nel mese di dicembre 2023, si estende nei primi mesi del 2024 a una serie di paesi europei, tra i quali l'Italia. A partire dalla prima settimana di gennaio i media italiani cominciano a dare visibilità a quella che nel linguaggio giornalistico è etichettata come 'protesta dei trattori', con l'attenzione rivolta a quanto succede in Germania, dove i trattori hanno invaso le strade delle città principali, bloccando il traffico. Gli agricoltori tedeschi, ci informano i media, protestano principalmente contro il taglio dei sussidi agricoli e l'eliminazione di vantaggi fiscali decisi dal governo. Dopo la Germania, anche in Francia a inizio anno si riaccende la protesta, con i trattori che invadono strade e città per protestare contro misure governative che bloccano lo sviluppo del settore. In Italia le manifestazioni iniziano verso la fine di gennaio, prima in Sicilia ed Emilia Romagna, per poi diffondersi in buona parte del paese. Gli agricoltori italiani contestano le politiche agricole dell'Europa, ma anche il taglio delle agevolazioni dell'IRPEF sui terreni agricoli, la concorrenza dei prodotti agroalimentari che provengono dai paesi extraeuropei, il mancato riconoscimento del giusto prezzo delle produzioni agricole e altre rivendicazioni legate alla crisi del settore e all'impoverimento della categoria. Un universo composito di ragioni e anche, si scoprirà presto, una protesta con sigle diverse, non sempre in accordo tra di loro, ma in sostanziale disaccordo in misura variabile, con il governo, con l'Europa, con le rappresentanze sindacali e le associazioni di settore. Mentre la protesta si accende e si propaga, con il movimento dei trattori europeo che organizza una grande mobilitazione a Bruxelles, quello italiano che vuole salire sul palco del Festival di Sanremo e minaccia marce su Roma, i governi nazionali e la Commissione presentano una serie di misure per venire incontro al mondo agricolo e fanno qualche passo indietro nel cammino verso i target climatici della transizione green. Tra tensioni nella maggioranza di governo italiana sulle concessioni da fare agli agricoltori, le divisioni tra le sigle nel movimento dei trattori e nuovi presidi e proteste, si arriva al 27 febbraio con un'ennesima marcia su Bruxelles mentre è in corso il Consiglio dei ministri Ue dell'Agricoltura.

Questo, in estrema sintesi, è quello di cui informano giornali e telegiornali italiani seguendo la protesta dei trattori nei primi due mesi del 2024. A volte la protesta finisce sulle prime pagine dei giornali e nei servizi di apertura dei notiziari, con tutte le testate che garantiscono una certa visibilità a quanto accade, narrando l'evolversi degli eventi con interviste, cronache, approfondimenti e commenti.

Narrative ricorrenti nel racconto delle proteste degli agricoltori

Nell'informazione sulla protesta dei trattori hanno visibilità argomentazioni che non sono in connessione con le *climate action*, ma che sono nell'agenda degli agricoltori. Anzi, molte delle ragioni del malcontento portato in piazza e sulle strade di chi protesta non hanno come target il Green Deal, ma piuttosto misure politiche nazionali e comunitarie di natura strettamente economica, amministrativa e fiscale, insieme alla mancanza di rappresentanza da parte di sigle sindacali, associazioni di categoria e classe politica.

La costruzione del racconto sulla natura delle proteste mette però spesso insieme le due dimensioni. Questo avviene sia nella mediazione giornalistica, sia quando protagonisti della narrazione sono direttamente le voci di chi manifesta e di altri soggetti intervistati.

L'indistinto flusso narrativo che mischia i due ambiti non giova alla comprensione del fenomeno, che già di per sé è questione complessa ed eterogenea nelle sue dimensioni geografiche e valoriali. Il risultato è in molti casi quello di ridurre la complessità in una semplificata dicotomia giornalistica tra misure per l'ambiente e bisogni del mondo agricolo. È però doveroso sottolineare anche qui che la dicotomia 'tutela ambientale vs benessere degli agricoltori' entra nell'agenda dell'informazione non solo come caratteristica della narrazione giornalistica, ma anche nel racconto in prima persona degli attori coinvolti, tra i quali i soggetti politici. Si veda per esempio la presidente del Consiglio che riporta il focus sullo scontro ambiente-agricoltori in dichiarazioni rilasciate alla stampa commentando episodi di rivendicazioni che non riguardano però il Green Deal. Lo stesso avviene per altri esponenti della maggioranza di governo.

Ai fini di questo report è apparso utile individuare, oltre ai *climate backlash* e alle narrative di resistenza presenti nell'informazione, anche categorie ricorrenti di argomenti alla base delle proteste visibili nell'informazione dei media italiani e non strettamente connessi alla transizione green.

Tra questi la copertura mediatica ha dato visibilità a argomenti di protesta relativi a:

- il mancato rinnovo della de-tassazione Irpef sui redditi agricolo introdotta nel 2017
- i costi insostenibili di produzione
- l'eccessivo costo del gasolio
- il mancato riconoscimento del giusto prezzo per le produzioni agricole
- i criteri di allocazione dei finanziamenti agricoli che premiano le aziende più grandi
- l'eccessiva burocratizzazione delle procedure per l'accesso ai fondi europei
- l'effetto dumping come conseguenza degli accordi di libero scambio (accordo Mercosur, il Greencorridor)
- il basso costo dei prodotti agricoli (grano) provenienti dall'Ucraina
- la scarsa qualità dei prodotti alimentari importati grazie agli accordi di cui sopra

- l'eccessiva differenza tra prezzi corrisposti ai produttori e prezzi al consumo dell'agroalimentare
- la mancanza di rappresentazione degli interessi della categoria da parte dei sindacati, associazioni di categoria e dei partiti politici

Queste ragioni 'non ambientali' di protesta, che concorrono alla costruzione di una retorica antisistema con risvolti euroscettici e antigovernativi, individuano come nemico non solo appunto l'Europa e gli esponenti dei governi nazionali, ma anche per esempio Coldiretti, rea di non rappresentare le istanze del settore e di essere filo governativa, oltre alle multinazionali della grande distribuzione. A immettere queste rivendicazioni nel dibattito e nel flusso mediatico sono gli agricoltori stessi per voce di chi protesta e di chi rappresenta le diverse sigle dei manifestanti. Nell'agorà politico sono soprattutto i rappresentanti dei partiti della maggioranza che cavalcano le istanze protezioniste e quelle anti Bruxelles.

Narrative anti *climate action* nell'informazione sulle proteste degli agricoltori

Quando l'informazione sulle richieste del mondo agricolo, che abbiamo visto essere numerose, complesse ed eterogenee, si riduce prevalentemente o esclusivamente nella lotta al Green Deal e alle misure di salvaguardia dell'ambiente (che sono sempre dell'Europa), emergono sfaccettate argomentazioni e narrazioni di resistenza anti-green. Il tentativo di questa analisi è quello di rintracciare, nel materiale pertinente del nostro campione, argomentazioni o suggestioni che tornano e si ripetono e di individuare categorie soggiacenti dentro le quali possono essere ricondotte per avere una fotografia sintetica ed esplicativa.

Analizzando il materiale estrapolato, articoli dei quotidiani e servizi dei notiziari, abbiamo individuato sette tipi di narrative ricorrenti. Tra le sette categorie individuate alcune accolgono un maggior numero di esempi e perciò si presentano con maggior frequenza, caratterizzando maggiormente il racconto, altre meno.

Vediamo qui di seguito quali sono:

1. Europa cattiva /Europa incapace

L'Europa, con le sue direttive in materia di salvaguardia dell'ambiente e soprattutto quelle specificatamente indirizzate alla lotta al riscaldamento globale, è ritratta come un'entità che impone e distrugge, addirittura 'uccide' l'agricoltura e 'ricatta' il settore con politiche ambientali 'estreme'. L'Europa, nemica cattiva, è evocata anche come un'istituzione incapace, inefficace, fallimentare, che prende abbagli, non sa distinguere tra aziende grandi e piccole e tra contesti geografici diversi, impone misure impraticabili e irrealistiche ed eco-schemi non produttivi, mette al vaglio politiche green sulla cui bontà ed efficacia si avanzano dubbi. Un vero e proprio processo di delegittimazione dell'istituzione e delle sue politiche. Il sentimento anti europeo si concretizza non solo contro l'Europa come istituzione, ma anche nelle invettive contro Ursula von der Leyen e il commissario Timmermans, rei di essere i due principali *deus ex machina* dell'impianto green delle politiche UE.

2. L'ambientalismo ideologico/il finto ambientalismo

Altro tratto ricorrente individuato è quello di definire l'ambientalismo targato Bruxelles come 'ideologico'. La resistenza alle azioni climatiche che si esprime attraverso l'accusa di 'ambientalismo ideologico' non è, nei media e nel dibattito pubblico italiano, un tratto distintivo solo delle proteste degli agricoltori, ma un'arma che caratterizza in maniera costante le schermaglie tra forze politiche nel nostro paese quando si misurano sui temi della transizione ed è appannaggio degli esponenti della destra. La definizione di ambientalismo ideologico applicata ai *decision maker* di Bruxelles serve a marcare la distanza tra le élite lontane che cercano di imporre una transizione ecologica priva di concretezza e gli agricoltori che si vedono calare dall'alto modelli irrealizzabili, se non a costo di mettere in ginocchio il settore.

Inoltre, si mette anche in dubbio la qualità dell'ambientalismo dell'Europa descrivendolo come finto ambientalismo o pseudo ambientalismo. Questo tipo di argomentazione sembrerebbe presupporre l'esistenza di un ambientalismo genuino, che non è evidentemente quello delle istituzioni comunitarie. Accusare l'Europa di finto ambientalismo sembra anche suggerire un impegno per l'ambiente di facciata, che nasconde altri interessi.

3. Il conto da pagare

Insistere sui costi della transizione, contrapponendo sostenibilità ambientale a sostenibilità economica e sociale è un altro tratto distintivo tipico delle narrative resistenti alle politiche climatiche. La protesta dei trattori non fa eccezione e anzi fa della sopravvivenza del settore, messa a rischio dalle misure del Green Deal e da quelle che puntano alla salvaguardia ambientale più in generale, un *leitmotiv* ricorrente. Sono soprattutto i manifestanti a portare in campo questa narrativa, con racconti anche di vita personale e familiare, che parlano di fatica e sacrifici, di sveglie all'alba, di lunghe giornate di lavoro nei campi e di aziende agricole ereditate dai padri e dai nonni, che non potranno però essere lasciate ai figli perché non economicamente sostenibili. Inserire questi dettagli di vita nel racconto è una scelta giornalistica che personalizza le ragioni della protesta accentuando l'effetto empatia e al contempo fotografa in maniera drammatica e drammatizzata la profonda crisi del settore che rischia di essere compromesso, anzi 'ucciso' 'distrutto', dalle misure del Green Deal. Opposto al racconto personale e drammatizzato, i media lanciano l'allarme sulle conseguenze delle regole stringenti per la protezione dell'ambiente e degli animali utilizzando cifre e dati che riportano i costi in ascesa che il settore agricolo deve sostenere.

4. Il buon contadino custode dell'ambiente

Un'altra narrativa che abbiamo individuato è quella del contadino 'buon custode della terra' e che invece viene ingiustamente accusato di essere responsabile del cambiamento climatico. Questo tipo di racconto che ci restituiscono i media contribuisce a creare un'ulteriore spaccatura tra chi è vicino all'ambiente in maniera concreta, vive nella natura e della natura e quindi la vuole proteggere (il contadino) e chi invece con la terra non ha a che fare nella quotidianità, non la conosce e non sa (chi fa le norme, i politici). È un'altra declinazione del tema dell'ambientalismo ideologico e astratto come opposto al buon senso pratico.

Ai contadini, buoni custodi dell'ambiente, va il merito di occuparsi del nostro cibo, della nostra carne e del nostro pane, ci dicono i media. "Ogni pranzo è un grazie a un contadino", ci ricorda un manifestante intervistato.

5. Tradizionale (e tipico) è bello

Questa narrativa a che fare con la dicotomia tradizione-innovazione. Una dicotomia che anima da tempo il dibattito sull'agroalimentare nazionale, non senza polemiche. Nel caso della protesta dei trattori i rappresentanti del comparto agricolo si dicono paladini

del tradizionale e del tipico - da leggersi come naturale, genuino e sano - mentre l'innovazione, inclusa quella green, è da considerare come artificiale e dannosa.

Anche qui la narrativa ha a che fare con l'imposizione dall'alto, dei tecnocrati europei, di vincoli che impediranno all'agricoltura di sopravvivere e perciò di continuare a produrre quelle specialità del territorio che definiscono il Made in Italy (anch'esso a rischio) a scapito anche del cittadino che si vedrà perciò privato delle eccellenze alimentari che consuma.

6. No global in salsa anti green

In parte legata alla narrativa della tipicità del prodotto italiano a rischio c'è la narrativa del protezionismo, della tutela della sovranità alimentare. Il tema qui è quello di essere contro la concorrenza dei prodotti che arrivano da nazioni che non rispettano le stesse regole che gli agricoltori e pescatori italiani, ma anche francesi, sono tenuti a rispettare. Il sottotesto che lega questo tema alle rivendicazioni dei manifestanti è che l'Europa, rea di varare regole troppo severe in tema di sostenibilità green, mette gli agricoltori nella posizione di non poter competere ad armi pari con i prodotti che arrivano dai paesi extraeuropei, dove le imprese agricole non devono rispettare gli stessi standard ambientali, troppo costosi e che incidono quindi sul costo del prodotto finale, contribuendo a mettere in ginocchio il settore. Questo tipo di resistenza si collega perciò anche con quella dei costi della transizione, oltre che con quella della salvaguardia della tipicità, a dimostrazione che le *climate backlash* si connettono e rinforzano in un quadro di resistenze multiple.

7. Mangiare sintetico

Quella dell'opposizione al 'cibo sintetico' è una narrativa che si ritrova con una certa frequenza nell'informazione sulla protesta dei trattori. Non si tratta, come molte altre individuate qui, di una resistenza nuova e si ripresenterà nella propaganda delle forze politiche conservatrici nella campagna per le elezioni europee a giugno. Nell'opposizione alla carne sintetica, alla farina di grilli e di altri insetti, c'è la retorica del buon cibo genuino e di come le politiche dell'Unione Europea, favorendo la diffusione di prodotti 'non salubri', sia nemica della tradizione agroalimentare italiana. L'opposizione al 'food sintetico', in particolare alla carne coltivata, è una resistenza condivisa da diversi attori in campo: gli agricoltori che protestano, i politici della maggioranza di governo che con orgoglio rivendicano il bando italiano alla carne coltivata, le organizzazioni di rappresentanza (Confagricoltura e Coldiretti). Si tratta perciò di un tema di opposizione trasversale tra le parti, che mette d'accordo soggetti che sono invece su fronti opposti rispetto ad altri aspetti della crisi del settore agricolo (agricoltori contro governo, agricoltori contro organizzazioni di rappresentanza del settore).

Gli attori green-resistanti

Le narrative di resistenza al Green Deal europeo che emergono nell'informazione sulla protesta dei trattori sono portate nell'informazione da una serie di soggetti diversi.

In primis gli agricoltori che sono loro gli attori più 'resistenti' della narrazione, sia quando ascoltiamo o leggiamo le loro interviste, sia nel resoconto giornalistico che dà ampio spazio alle loro posizioni e rivendicazioni.

I manifestanti e i portavoce della protesta portano argomenti più o meno espliciti per mettere in discussione le azioni climatiche del Green Deal e, più in generale, le politiche comunitarie di conservazione della biodiversità. Sono contro l'Europa che impone di non coltivare il 4% dei terreni, chiede di limitare l'uso dei pesticidi e che vorrebbe sostituire i cibi tradizionali con quelli sintetici. Il loro nemico numero uno, quando si tratta di rivendicazioni anti green è senza dubbio l'Europa.

Nel racconto giornalistico, a fare da contraltare all'ampio spazio dato alle rivendicazioni anti green degli agricoltori, si nota la mancanza di voci che spieghino e contestualizzino la ratio delle misure del Green Deal, e in particolare della direttiva *Farm to Fork*, i cui fini, di rendere meno impattanti sull'ambiente le produzioni alimentari, preservare la biodiversità e affrontare il cambiamento climatico che ha conseguenze pesanti sull'agricoltura, rimangono dei non detti dell'informazione.

Portatori di argomenti di resistenza sono anche i rappresentanti di categoria, in particolare Coldiretti e Confagricoltura che criticano apertamente l'Europa che pregiudica la capacità produttiva delle aziende agricole imponendo target irrealizzabili e politiche 'folli'. *"Siamo stati i primi a protestare contro le politiche ambientali folli dell'ex commissario Timmermans in Europa"* sostiene Ettore Prandini, inclusa la carne coltivata definita *'l'ultima follia UE'* dal presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti.

Resistenti sono anche gli esponenti politici della maggioranza di governo. Tra questi la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il ministro dell'agricoltura e della sovranità alimentare Francesco Lollobrigida. Entrambi si schierano al fianco degli agricoltori manifestando solidarietà e sostegno e criticano, in maniera esplicita e severa, le politiche climatiche europee. Meloni definisce le scelte di Bruxelles, *'diktat ideologici'* sostenendo che la crisi del comparto sia *"tutta colpa delle politiche ambientali estremiste e ideologiche dell'Unione Europea"*, si intesta la battaglia *"contro la concorrenza sleale dei prodotti che arrivano da nazioni terze che non rispettano le stesse regole sanitarie, ambientali e sociali che i nostri agricoltori e pescatori sono vincolati a rispettare"* e auspica *"un cambio di passo nella politica agricola comunitaria"*, caratterizzata dalle *'follie'* della transizione ecologica.

Anche Lollobrigida (per il quale l'ala più radicale del movimento dei trattori ha chiesto le dimissioni) parla di *'posizioni ideologiche'*, rivendica con orgoglio il no dell'Italia alla carne coltivata, definisce le proposte dell'Europa *'impraticabili e semplicemente folli'*, si augura che *"con la nuova Commissione ci sia un cambio di rotta"*. Definisce la legge sul ripristino della natura *"l'elemento cardine dell'impostazione ideologica che ha messo in ginocchio il nostro mondo produttivo e rischia di ucciderlo"*.

È con una certa veemenza che un altro membro del governo, il ministro Matteo Salvini, attacca Bruxelles sulle sue politiche per il comparto agricolo e in particolare quelle relative alla

transizione verde. Nelle sue parole l'Europa fa scelte "miopi, folli, suicide", "scelte scellerate"; sostiene che l'Europa sia 'il disastro' e la commissione della von der Leyen 'disastrosa'.

Si rallegra del fatto *"che i trattori stanno costringendo l'Europa a rimangiarsi le follie imposte dalle multinazionali e dalla sinistra"* e promette di *"andare a Bruxelles a rivendicare l'orgoglio e la difesa dell'agricoltura italiana"*.

Altri esponenti di centro destra portano nel dibattito, spesso con espressioni altrettanto colorite e polarizzanti, forti resistenze e critiche alla politica climatica di Bruxelles.

Tra gli altri: il capogruppo di Forza Italia alla Camera Tommaso Foti che parla di 'eco follia UE' e definisce la PAC 'una maionese impazzita'; il ministro per i rapporti con il Parlamento Luca Ciriani che sottolinea come il governo *"difende la terra dall'ecologismo ideologico di certe politiche di Bruxelles"*; l'ex ministro dell'Agricoltura, il senatore leghista Gianmarco Centinaio, che solidarizza e definisce 'scellerate' le direttive Ue contestate dagli agricoltori; Daniela Santanchè che, difendendo Francesco Lollobrigida, puntualizza come il ministro abbia sempre combattuto le 'tante politiche sbagliate' della UE.

Gli esponenti politici italiani della maggioranza di governo ridicolizzano o attaccano le politiche ambientaliste strumentalmente anche in vista del consenso per le prossime elezioni. Meno visibili, anche perché meno estremizzanti, sono invece le voci, politiche e non, che escono dal quadro dei climate backlash e denunciano la strumentalizzatone della protesta in chiave anti-UE.

Tra queste l'associazione Slow Food, con la presidente Barbara Nappini, che in un'intervista alla stampa sottolinea come la protesta degli agricoltori venga 'banalizzata a uno scontro tra contadini e ambientalisti' e 'cavalcata da chi cerca di ottenere 'vantaggi elettorali o tutela di interessi privati'.

Di istanze strumentalizzate parla anche Angelo Bonelli puntando il dito su Meloni e Salvini che attribuirebbero le ragioni della protesta alla transizione ecologica, mentre i contadini, sostiene il leader dei Verdi Italiani, sarebbero ben consapevoli dell'effetto disastroso del cambiamento climatico.

Conclusioni

L'analisi dell'informazione dei media italiani sulle proteste degli agricoltori nei primi mesi del 2024 ha evidenziato come giornali e telegiornali abbiano nel loro insieme fornito una fotografia della complessità del fenomeno e della eterogeneità delle rivendicazioni e degli attori in campo. Ovviamente, al di là dell'osservazione complessiva, andrebbero fatti dei distinguo per tipo di testata, con alcune più pluraliste nelle narrative e altre meno. In generale, tuttavia, tra le voci più visibili sono emerse quelle di chi ha ridotto la protesta dei trattori a una guerra tra agricoltori da una parte e Unione Europea dall'altra, una dicotomia tra interessi del Green Deal, prepotenti e totalizzanti, e interessi del comparto agricolo, calpestati e profondamente in crisi. Dall'analisi del racconto sono emerse diverse narrative ricorrenti di resistenza alla transizione verde. Alcune di queste non sono caratteristiche peculiari della protesta dei trattori, ma si ritrovano come resistenze anche ad altri settori della transizione, come per esempio quella che mette in luce come la sostenibilità ambientale sia inconciliabile con quella economica e sociale, una narrativa ben nota a chi si occupa di analisi del coverage mediatico delle crisi climatica. Altre narrative anti *climate action* che sono emerse dall'analisi sono invece più native del racconto sulla protesta degli agricoltori, come, per esempio, quelle del contadino buon custode della terra e quelle della difesa della tipicità e della tradizione dell'eccellenza agroalimentare italiana.

La costruzione del nemico, quando si parla di politiche green, è negli articoli e nei servizi analizzati molto chiara. Il target è soprattutto l'Europa, le sue istituzioni e gli attori politici responsabili dell'ondata green, tecnocrati lontani, scellerati e incapaci. L'Europa rappresenta l'innovazione cattiva che si scontra con la tradizione buona, l'ideologia astratta dannosa contro la concretezza della terra e dei contadini, la globalizzazione che depauperava contro la sovranità nazionale che protegge.

Manca in molte occasioni un contraltare a spiegare a lettori e telespettatori l'esistenza di un punto di vista altro, che vede nelle politiche della transizione, non solo vincoli e limiti cattivi e ai quali opporsi con un luddismo ostinato, ma strumenti per la salvaguardia in ultima analisi delle produzioni agricole e quella biodiversità che la crisi climatica non contrastata rischia di cancellare in tempi neanche troppo brevi.

Esempi di narrative green-resistenti

<p>Europa cattiva / Europa incapace</p>	<p><i>“Di qui messa a riposo delle terre, tagli delle colture, divieti di prodotti fitosanitari ecc, soprattutto una normativa ossessiva e soffocante”</i> Il Sole 24 Ore - 23 gennaio</p> <p><i>“... Marion Marechal, capolista della lista rivale Reconquête di Eric Zemmour, ieri era a Bruxelles per partecipare a un raduno di contadini e denunciare «l'ecologia punitiva» del nuovo Green Deal”</i> La Repubblica - 25 gennaio</p> <p>Paola Ponzio, coordinatrice piemontese del Cra: <i>“Questa mobilitazione spontanea da Nord a Sud testimonia la volontà di lottare per difendere l'agricoltura italiana dai diktat dell'Europa che la stanno distruggendo”</i> La Stampa - 25 gennaio</p> <p><i>“... indicando l'Ue come una minaccia a causa delle regolamentazioni del Green Deal”</i> La Repubblica - 27 gennaio</p> <p><i>“L'Europa ci affama”</i> La Repubblica - 29 gennaio</p> <p><i>“Normative troppo stringenti imposte da Bruxelles”</i> Il Sole 24 Ore - 30 gennaio</p> <p><i>“Gli agricoltori puntano il dito contro l'Unione Europea colpevole di varare regole troppo severe in tema di sostenibilità ambientale”</i> Studio Aperto - 31 gennaio</p> <p>Filippo Goglio, organizzatore del presidio lombardo: <i>“Chiediamo una revisione del Green Deal dell'Unione Europea, un pacchetto di misure che riteniamo impositive e penalizzanti per il nostro settore”</i> Avvenire - 31 gennaio</p>
--	--

Gli agricoltori italiani *“chiedono...la revisione completa della politica agricola europea in quanto di estremismo ambientalista e a discapito della produzione agricola e dei consumatori”*

Avvenire - 31 gennaio

Mirco Carloni, presidente della commissione Agricoltura: *“La Lega è a fianco degli agricoltori che in tutta Europa si stanno sollevando contro le politiche scellerate di Bruxelles”.*

Il Sole 24 Ore - 30 gennaio

Massimiliano Giansanti Presidente di Confagricoltura: *“L’Europa ha sbagliato tutto. Ci obbliga a produrre meno ma così siamo fuori mercato”*

La Stampa - 2 febbraio

Gli agricoltori: *“Affermano di essere strozzati dalle tasse, dalla burocrazia e dalle politiche europee”*

La Repubblica - 2 febbraio

“..la Lega e l’ultradestra schierati al fianco degli agricoltori contro l’Europa matrigna che per Salvini compie scelte scellerate”

Tg3 - 3 febbraio

Salvatore Fais, riscatto agricolo *“La UE ci ricatta, Dietro i suoi funzionari ci sono le multinazionali dell’alimentare, apparato di Bruxelles e i trattati comunitari che stanno uccidendo l’agricoltura”*

La Repubblica – 6 febbraio

“Sono contro le regole europee che «uccidono l’agricoltura» E da Bruxelles la Lega attacca le «regole sbagliate» della Ue «che stanno creando danni enormi» e il capo delegazione al Parlamento europeo Marco Campomenosi attacca la presidente della Commissione Ursula Von der Leyen: «In un mondo normale avrebbe chiesto

scusa e si sarebbe dimessa, o almeno avrebbe fatto una doverosa autocritica»

Corriere della Sera - 6 febbraio

“L'ex ministro dell'Agricoltura, il senatore leghista Gianmarco Centinaio, che solidarizza e definisce «scellerate» le direttive Ue contestate dagli agricoltori”

Corriere della Sera - 6 febbraio

“A conferma di come alcune proposte del Patto Verde siano oggetto di profonda revisione, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha annunciato ieri il ritiro di una proposta legislativa con la quale l'Unione europea voleva imporre la riduzione dell'uso dei pesticidi chimici.”

Il Sole 24 Ore - 7 febbraio

Alessandra Oldoni, del movimento Riscatto Agricolo: “L'Europa ci mette del suo: chiede una politica ambientale estrema”

La Repubblica - 8 febbraio

Giorgia Meloni “Siamo sempre stati dalla vostra parte, è tutta colpa delle politiche ambientali estremiste e ideologiche dell'Unione europea”

La Repubblica - 10 febbraio

“Giorgia Meloni ha chiarito di comprendere le ragioni dei manifestanti, perché «l'ambiente non si salva certo contro gli agricoltori», né tanto meno con «le follie» imposte dalla transizione ecologica”

Avvenire - 13 febbraio

“Gli estremisti del Green Deal”

Tg4 - 26 febbraio

“La riforma della PAC è scritta male e va rivista, spiega il Ministro Lollobrigida. Dopo le elezioni di giugno l'Europa deve cambiare verso”

Tg1 - 26 febbraio

<p>L'ambientalismo ideologico / il finto ambientalismo</p>	<p><i>“Urge una rapida correzione di obiettivi e politiche nel segno del realismo. Pena la resurrezione dell'anti-europeismo”</i> Il Sole 24 Ore - 23 gennaio</p> <p>Giorgia Meloni <i>“Mi auguro che dopo le Europee arrivi un cambio di linea con un approccio diverso da quello ideologico visto finora”</i> La Stampa 2 - febbraio</p> <p><i>“Molta della loro rabbia – ha aggiunto la premier - arriva da una lettura ideologica della transizione ecologica che ha pensato di difendere l'ambiente combattendo gli agricoltori, non è la mia visione”</i> Il Sole 24 Ore - 6 febbraio</p> <p>Gianni Alemanno: <i>“Meloni non deve appoggiare il bis di von der Leyen, prima responsabile di una politica pseudo ambientalista che sta distruggendo l'agricoltura in tutta Europa”</i> Corriere della Sera - 6 febbraio</p> <p>Giorgia Meloni <i>“questo governo ha difeso il comparto agricolo da scelte troppo ideologiche”</i> La Stampa - 8 febbraio</p> <p>Lega: <i>«Non staremo mai con chi vuole affossare il mondo agricolo. Mentre c'era chi in Europa sceglieva di appoggiare una Commissione Ue disastrosa, responsabile delle folli politiche finto green”</i> Corriere della Sera - 11 febbraio</p> <p>Antonio Tajani: <i>“..una terza via rispetto a un ambientalismo molto ideologico che rischia di creare deindustrializzazione nel nostro paese, rischia di creare problemi anche di non compatibilità economica e sociale”</i> Studio Aperto - 12 febbraio</p> <p>Giorgia Meloni: <i>“L'agricoltura, ribadisce, non è nemica dell'ambiente e della transizione ecologica,</i></p>
---	---

	<p><i>dicendo no a quelli che definisce diktat ideologici”</i> Tg1 - 26 febbraio</p> <p>Giorgia Meloni: “L'agricoltura, ribadisce, non è nemica dell'ambiente e della transizione ecologica, dicendo no a quelli che definisce diktat ideologici” Tg1 - 26 febbraio</p>
<p>Il conto da pagare</p>	<p><i>“Noi lo sciopero lo dobbiamo fare a oltranza perché non abbiamo alternative purtroppo. Noi abbiamo un tot di terreno e ci danno l'obbligo di mettere il 4% incolto e noi paghiamo l'affitto e andiamo in perdita. Queste sono proprio regole europee “</i> Tg1 - 23 gennaio</p> <p>Ettore Prandini “...considerando che le aspettative irrealistiche formulate nel Green Deal porteranno a un drastico peggioramento della competitività degli agricoltori europei” La Stampa - 25 gennaio</p> <p>Francesco Lollobrigida “..In Europa era passato un modello che metteva la sostenibilità ambientale in contrasto con la sostenibilità economica e di reddito” Sole 24 Ore - 31 gennaio</p> <p>Francesco Lollobrigida: “Troppe le norme imposte da Bruxelles a discapito della sostenibilità economica.” Il Studio Aperto - 31 gennaio</p> <p><i>“E poi la posizione condivisa con quanti criticano le regole europee che per difendere la sostenibilità ambientale vanno a discapito di quella economica. Paletti e vincoli che, sottolinea Lollobrigida, hanno fatto calare la produzione del 24% in Europa, del 30% in Italia”</i> Tg5 - 31 gennaio</p>

“Le misure del Green Deal, a loro giudizio, sono irrealizzabili. A meno di compromettere l'intero settore”

La Repubblica - 2 febbraio

Giorgia Meloni: “...perseguire la transizione ecologica con una desertificazione”

Il Sole 24 Ore - 8 febbraio

Peter Liese, eurodeputato della Cdu: “Abbiamo bisogno della decarbonizzazione dell'industria, non della deindustrializzazione dell'Europa”

Il Sole 24 Ore - 9 febbraio

Manifestanti: “non riusciamo a coprire le spese, i terreni devono rimanere incolti secondo l'Unione Europea”

Tg La7 - 15 febbraio

Il buon contadino custode dell'ambiente

Siamo pieni di terra, siamo i detentori di quello che è del cibo sano, del cibo nutriente e fatto in maniera anche tradizionale”

Tg4 - 21 gennaio

Francesco Lollobrigida: *“il primo tutore dell'ambiente è proprio l'agricoltore...”*

Il Sole 24 Ore - 24 gennaio

“L'agricoltore è una figura fondamentale per la società in quanto tutore dell'ambiente e produttore di cibo/vita!. Siamo all'orgoglio agricolo. Ma è evidente che l'establishment culturale europeo non è minimamente intenzionato a valorizzare la campagna”

Avvenire - 31 gennaio

Ettore Prandini. *“Partiamo dal regolamento sui prodotti fitosanitari e quello sul pack-aging, o sul ripristino della natura... che è una grande presa in giro: cosa ripristini senza gli agricoltori? Chi terrà puliti i fossi, chi controllerà il dissesto idrogeologico?”*

Avvenire - 2 febbraio

Giorgia Meloni *“Se c'è qualcuno che ama il territorio, che vuole custodirlo, che lavora ogni giorno per preservarlo, tutelando anche identità e tradizioni, quel qualcuno è proprio l'agricoltore”*

Studio Aperto - 26 febbraio

“Per il ministro dell'agricoltura Lollobrigida la nuova PAC, la politica agricola comune, è stata scritta male e va modificata: ma noi chiediamo delle modifiche sostanziali dove il reddito dell'agricoltore come manutentore del territorio quindi in piena ottica di sostenibilità ambientale reale sia tenuto in considerazione più di posizioni ideologiche”

Tg5 - 26 febbraio

<p>Tradizionale (e tipico) è bello</p>	<p>Contadini siciliani: <i>“Siamo pieni di terra, siamo i detentori di quello che il cibo sano, del cibo nutriente e fatto in maniera anche tradizionale”</i> Tg4 - 21 gennaio</p> <p><i>“io come agricoltore italiano mi sento umiliato e offeso perché io produco un prodotto di qualità, il made in Italy in tutto il mondo e questi qui ce lo fanno apparire come noi fossimo dei delinquenti “</i> Tg4 - 22 gennaio</p> <p><i>“Da una parte, bracirole e salsicce tradizionali realizzate dalla macellazione di animali da allevamento, dall'altra bistecche sì animali, ma frutto della cultura di cellule staminali, infine surrogati del tutto vegetali”</i> Tg4 - 23 gennaio</p> <p><i>“perché vogliono distruggere le nostre culture tradizionali”</i> Tg4 - 23 gennaio</p> <p>Un macellaio <i>“Poi l'Italia ha una qualità enorme, straordinaria, invidiata a livello mondiale su quello che è la carne che si riesce a commercializzare”</i> Tg4 - 23 gennaio</p> <p><i>“Stiamo facendo una battaglia per salvare il nostro lavoro, ma una battaglia anche dei cittadini, perché se portano via a noi le terre quello che sta accadendo, perché ci stanno decimando, voi non mangerete più le eccellenze italiane”.</i> Tg4 - 28 gennaio</p> <p>Filippo Goglio, organizzatore del presidio lombardo: <i>”Diciamo “no” anche ai cibi sintetici, siamo qui per difendere il made in Italy, che rappresenta un'eccellenza nel mondo”</i> Avvenire - 31 gennaio</p> <p><i>“Vogliamo che si rendano conto della fatica che facciamo a produrre un prodotto sano, genuino in</i></p>
---	---

	<p><i>Italia. Se l'Europa non vuole più il nostro cibo, sarà il consumatore a dire se lo vorrà o non lo vorrà</i></p> <p>Studio Aperto - 4 febbraio</p>
<p>No global in salsa anti green</p>	<p><i>“...un’aggravante: i grandi competitors, Stati Uniti, Cina e America Latina non giocano con le nostre regole, peggio, ne sono favoriti perché possono venderci i prodotti che potremmo ma non possiamo più coltivare”</i></p> <p>Il Sole 24 Ore - 23 gennaio</p> <p><i>Francesco Lollobrigida “Non si può togliere i fitosanitari senza mettere un’alternativa al prodotto che si è tolto. dall’estero, semplicemente dagli altri stati, prodotti che sono geneticamente modificati o utilizzano ancora pesticidi che qui in Italia sono vietati. Praticamente è una concorrenza sleale perché è come uno che ha la Ferrari e l’altro ha la 500 sostanzialmente”</i></p> <p>Studio Aperto - 31 gennaio</p> <p><i>«La nostra battaglia riguarda quello che ciascuno di noi mette nel piatto – dice Paolo Giaretta, del Cra della Lombardia - è interesse di tutti mangiare alimenti sani, prodotti in Italia, e che non provengono da Paesi con standard di sicurezza alimentare inferiori ai nostri”</i></p> <p>Sole 24 Ore - 6 febbraio</p> <p><i>Manifestanti “Ci hanno massacrato, ci hanno proprio distrutto, hanno fatto altri accordi con i paesi anche extraeuropei dove a noi ci impongono leggi, diritti, diktat e questi signori portano la merce qui distruggendo la nostra economia”</i></p> <p>Tg La7 - 15 febbraio</p> <p><i>"Va ricordato che in molte delle proteste agricole andate in scena in Europa nelle scorse settimane è stato contestato l’accordo commerciale Ue-Mercosur. Un accordo che – secondo gli agricoltori – rischia di favorire le importazioni europee di derrate agricole da paesi del Sudamerica che non sottostanno a nessuno dei</i></p>

	<p><i>vincoli ambientali cui sono sottoposti gli agricoltori europei producendo così sul mercato condizioni di concorrenza sleale.”</i></p> <p>Sole 24 Ore - febbraio</p> <p><i>“Con la politica del Farm to Fork la Ue ha chiesto agli agricoltori europei obiettivi ambiziosi di riduzione della chimica in campo e di maggiore sostenibilità ambientale. Ma cosa succede se nel mercato comune dei 27 arrivano prodotti che non sono tenuti a rispettare gli stessi standard? Succede che finiscono col fare concorrenza sleale ai prodotti europei perché sbarcano sul mercato con prezzi più bassi”</i></p> <p>Sole 24 Ore - 25 febbraio</p> <p><i>“..sull'importazione da paesi extra-Unione, valutate dai più come concorrenza sleale, perché non essendo vincolate alle regole sanitarie, ambientali e sociali imposte da Bruxelles alla produzione, sono libere di invadere il mercato comunitario con prodotti più competitivi, grazie al loro basso costo”</i></p> <p>Tg La7 - 26 febbraio</p>
<p>Mangiare sintetico</p>	<p>Ettore Prandini <i>“...a noi interessa dare risposte alle imprese agricole come abbiamo fatto sulla carne sintetica, che è una delle preoccupazioni della protesta ma anche una delle nostre storiche battaglie in Italia ed in Europa”</i></p> <p>Il Sole 24 Ore - 27 gennaio</p> <p>Danilo Calvani <i>“Rischiamo una gravissima crisi alimentare, a meno che non inizieremo a mangiare cavallette, vermi e carne sintetica”</i></p> <p>La Repubblica - 29 gennaio</p> <p><i>“Poi ci sono le farine di insetti. «Dal 24 gennaio ce la ritroviamo in tutti gli alimenti. Il tipo di insetto è scritto in latino, e con il livello di alfabetizzazione nazionale... ». Brigatti, che è allevatore di bovini da latte, e coltivatore di grano, orzo e mais, vorrebbe «che sulle confezioni delle brioches mettessero la foto dell'insetto. Così la</i></p>

	<p><i>mamma che sta allungando la mano per prenderla, vede il verme e capisce, no?»</i></p> <p>La Repubblica - 31 gennaio</p> <p><i>“Tanto rigore sul cibo tradizionale ma non altrettanto sui cosiddetti novel food, nei confronti dei quali l'Europa si è dimostrata molto aperta. Dopo le tarme essiccate e la locusta migratoria, anche il grillo domestico è stato ammesso sulle nostre tavole, in una specie di mondo alla rovescia”</i></p> <p>Tg4 - 1 febbraio</p> <p>Il presidente di Confagricoltura: <i>“La carne coltivata? È solo l'ultima follia della UE”</i></p> <p>La Stampa - 2 febbraio</p>
--	---

GREENPEACE



OSSERVATORIO
di Pavia